

MECHITAR

ARCHITETTO DEL SUO MONASTERO

Lo scopo del presente studio è illustrare in base a documenti e pubblicazioni esistenti, l'opera dell'Abate Mechitar nella costruzione del suo monastero, di cui egli fu ideatore e realizzatore; e soprattutto porre in evidenza i fattori ideali, cioè spirituali ed artistici, e quelli pratici, cioè di natura economica, strutturale e distributiva, dell'opera dell'Abate.

Ricostruzione dello stato dell'Isola nel 1717

E' opportuno rilevare in primo luogo le condizioni in cui si trovava l'isola al momento della presa di possesso da parte di Mechitar. La storia precedente dell'isola ha inizio nell'810, e si mantiene per secoli priva di interesse, in quanto che la Repubblica si servì di quel luogo isolato per farvi ora un ospedale, ora un lazzeretto o un ricovero per i poveri; per notizie più precise si rimanda il lettore alle *Monografie delle isole della Laguna Veneta*, di Giustina Renier Michiel, raccolte da Alessandro Zanetti, Venezia, 1829; alla *Storia dell'isola di S. Lazzaro* di G. Cappelletti, in *Storie delle Magistrature Venete*, Venezia 1872; infine a *San Lazzaro nel Giubileo Mechitarista 1701-1901* di P. S. Epikian, Venezia, 1901 (in armeno).

Nel 1696 l'isola si presentava come descritta dal Coronelli nel suo *Isolario*, Venezia, 1696: «... Questa (chiesa) di bella struttura, benché piccola, in trè Navi «sostenuta da sei Colonne di marmo, hà in testa trè sole Cappelle; ed avanti la «facciata un bel Portico, sotto al quale nel muro alla sinistra della Porta è «un'Urna di marmo antica e ben lavorata, con questa Iscrizione con caratteri «Gotici,..... Qui poi continua un Portico sostenuto da due Colonne di marmo in «due Archi, che conduce alle Stanze, in qui si teneva l'Hospitale, hoggidì habi- «tazione del Cappellano, e degl'Ortolani; mentre l'Orto solo s'affitta più di Ducati «cento, parte dei quali sono assegnati per la custodia dell'Isola al Cappellano «stesso, oltre Ducati ottanta, che gli corrispondono i Governatori de'Mendicanti «per l'ufficiatura di una messa quotidiana. Le Stanze superiori sono al numero di «nove, tutte belle, grandi, e ben tenute, mentre sempre che ne hanno havuto «bisogno, sono state ristorate. Le Stanze inferiori servono per comodo degli Or-

«tolani, ed altri bisogni..... Il circuito di quest'isola è tenuto ricinto di muro, «e se non fosse per l'incomodo delle Secche, e Paludi, che la circondano, riusci- «rebbe assai delitiosa».

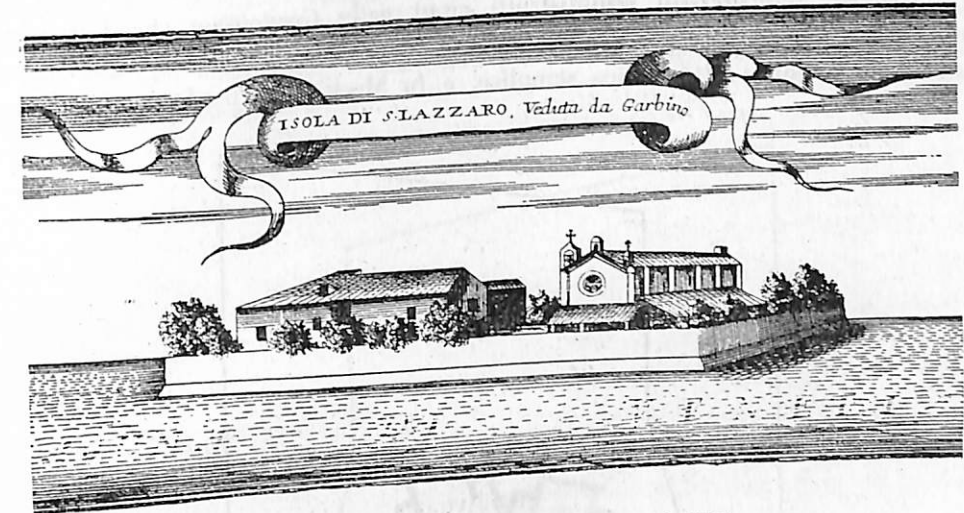


Fig. 1. — L'Isola di S. Lazzaro nel 1717

Il Cappelletti afferma che «dall'isola di S. Lazzaro furono trasferite 1601 a' «10 Dicembre tutte le mobiglie di appartenenza dell'antico ospitale dell'Isola, «nella quale non rimasero che le rudi mura degli sdruciti edifizii e la chiesa, mal- «concia anch'essa per la vetustà..... Tale rimase lo Stato dell'isola di S. Lazzaro «per più di un secolo»; *op. cit.*, pag. 15-16.

Nell'Estratto della *Cronologia* ufficiale della Congregazione Mechitarista (in armeno) si legge: «L'8 settembre del 1717 l'abate Mechitar ed i suoi «fecero giubilanti, il loro ingresso nell'isola di S. Lazzaro..... Ora è ne- «cessario sapere quali dei vecchi edifici siano stati incorporati nel convento «e quali siano stati costruiti da Mechitar, e quali ancora siano stati aggiunti «dai suoi successori; si sappia perciò che l'ingresso attuale era come è «tuttora, nella parte occidentale dell'isola; che la chiesa gli stava di fronte; che, «fra l'ingresso e la chiesa, c'erano magazzini ad un piano, situati a nord e a sud, «rovinati però e semidistrutti dall'incuria per lungo tempo e dalle piogge. Solo «le mura della chiesa erano abbastanza stabili..... La lunghezza degli edifici dalla «porta occidentale fino all'estremità orientale della chiesa è di 110 braccia e la «larghezza di 77 [1 braccio vale 0,683 m.] Salendo dall'ingresso per una «scala semidistrutta a sinistra, si trovano al piano superiore quattro grandi stanze, «già riservate ai lebbrosi, sopra la cavana [nella *Cronologia* non si tien conto «della quinta stanza, allora occupata dall'ortolano]; le altre quattro grandi «stanze al secondo piano servivano parimente ai lebbrosi ed erano situate nel-

«l'edificio accanto alla chiesa. A chiusura del rettangolo c'erano magazzini in «un piano, in rovina.»

In base a queste descrizioni ed a sopralluoghi eseguiti, si conclude che l'ospedale constava di due fabbricati in due piani, dei quali uno era vicino all'ingresso e l'altro alla chiesa; tra questi due edifici, l'uno ad ovest e l'altro ad est, erano disposti i magazzini semidistrutti citati nella *Cronologia* che formavano i lati settentrionale e meridionale del rettangolo. Presumibilmente gli edifici originali erano a corpo di fabbrica semplice, e fu Mechitar a trasformarli a corpo

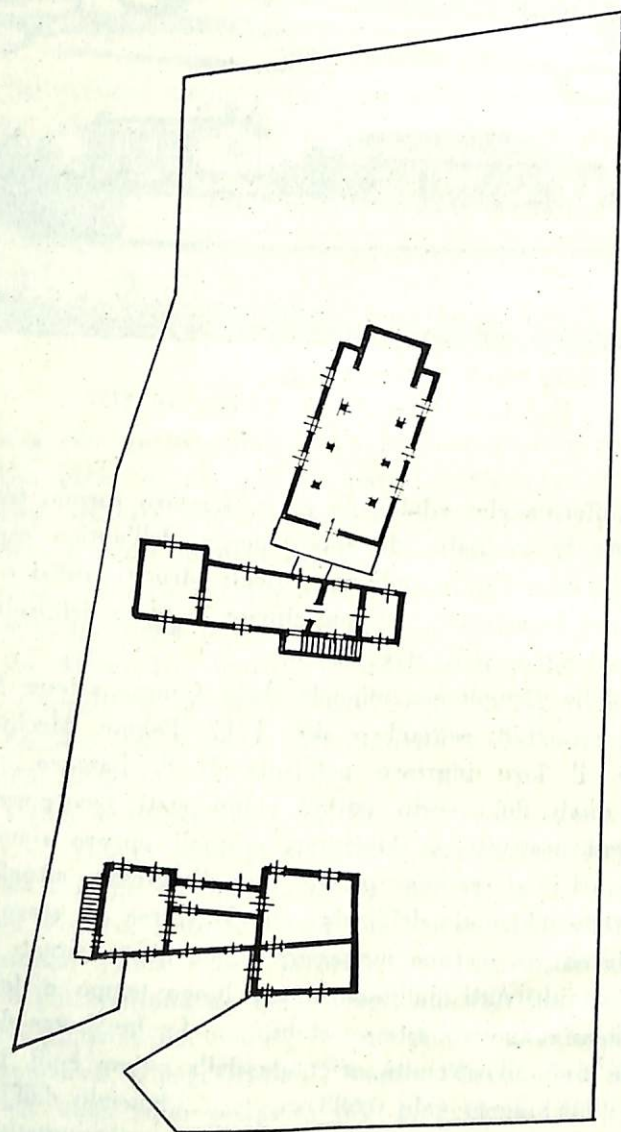


Fig. 2. — Pianta dei fabbricati dell'Isola di S. Lazzaro intorno al 1717.
Ricostruzione Ing. Kasangian.

di fabbrica doppio, allargandoli mediante l'aggiunta di un muro di spina e la creazione del porticato verso il futuro chiostro.

La stampa del Coronelli dunque non appare esatta, inquantochè non riporta l'ala dell'edificio davanti alla chiesa; tale omissione può essere stata fatta di proposito, allo scopo di mettere in evidenza la facciata della chiesa stessa, se pure la stampa non si riferisce ad un'epoca anteriore in cui l'ala non esisteva. Si può pertanto ricostruire, in base alle precedenti considerazioni, la pianta dell'isola com'era intorno al 1717.

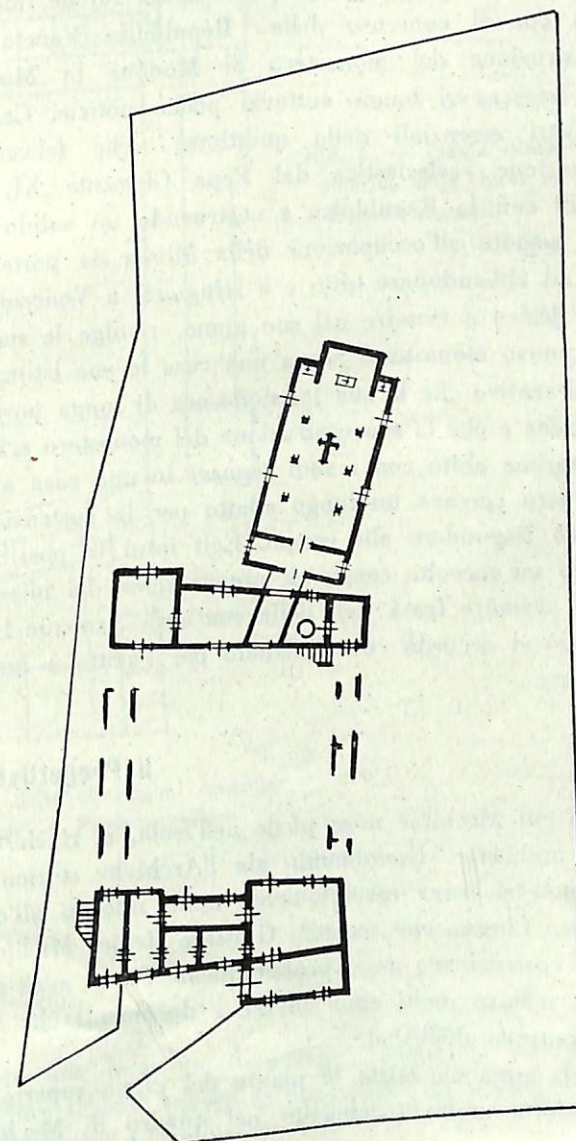


Fig. 3. — Pianta dei fabbricati dell'Isola di S. Lazzaro intorno al 1717
Piano terra. — Ricostruzione Ing. Kasangian.

Cenni Biografici

Mechitar, nato nel 1676 a Sebaste, univa alla profonda vocazione monastica un istintivo bisogno di educare. Nel suo lungo pellegrinaggio attraverso vari monasteri come Santa Croce di Sebaste, Etchmiadzin, Sevan e Bassen nell'Armenia, Aleppo e Costantinopoli all'estero, non trovò mai da soddisfare le sue esigenze spirituali e decise di creare una propria Congregazione che rispondesse meglio al suo pensiero. Nel 1701 così, a Costantinopoli, s'inizia la vita della Congregazione Mechitarista. In seguito alle persecuzioni turche, Mechitar dovette riparare in Morea con il consenso della Repubblica Veneta. L'Abate Mechitar iniziò la costruzione del monastero di Modone in Morea (1703), intorno alla quale impresa si hanno tuttavia poche notizie. Certo è che l'Abate completò tre aspetti essenziali della questione, che felicemente risolse ottenendo l'autorizzazione ecclesiastica dal Papa Clemente XI, regolarizzando i suoi rapporti civili con la Repubblica e costruendo un solido monastero. Dopo circa 10 anni, in seguito all'occupazione della Morea da parte dei Turchi, Mechitar è costretto ad abbandonare tutto e a rifugiarsi a Venezia, dove, ricco solo del suo coraggio, deciso a riuscire nel suo piano, rivolge le sue energie alla costruzione del suo nuovo monastero. Senza una casa la sua istituzione non sarebbe sopravvissuta. Egli sentiva che la sua missione era di lunga portata, troppo lunga per la sua vita terrena e che la sua costruzione del monastero era il più impellente dei problemi. Dapprima abitò con i suoi seguaci in una casa a S. Martino, contemporaneamente però cercava un luogo adatto per la costruzione. L'isola di S. Lazzaro gli sembrò rispondere allo scopo. Egli intuì la possibilità di avere in quel posto solitario un raccolto centro di preparazione dei missionari che avrebbero propagato in avvenire fra i figli della sua cara Armenia la luce della Fede e del Sapere. Perciò si accordò con il Senato per l'affitto a lunga scadenza dell'isola di S. Lazzaro.

Il Progettista del Monastero

Dal giorno in cui Mechitar mise piede nell'isola, si rivelarono in lui anche le sue qualità di architetto. Esaminando sia l'Archivio storico di Venezia che quello dell'Isola, non si trova assolutamente nulla intorno all'opera svolta dall'architetto Francesco Chezia, che secondo Giustina Renier Michiel avrebbe diretto i lavori durante la costruzione; assai probabilmente costui avrà dato solo qualche saltuario consiglio, mentre molti sono invece i documenti che testimoniano dell'opera fattiva e continua dell'Abate.

Del progetto di massima esiste la pianta del piano superiore di sua mano, che è anche riprodotta molto fedelmente nel quadro di Mechitar attribuito a Pietro Longhi* (fig. 6).

* N. B. — L'orientamento citato nella descrizione delle varie parti dell'edificio non è rigoroso, ma convenzionale.

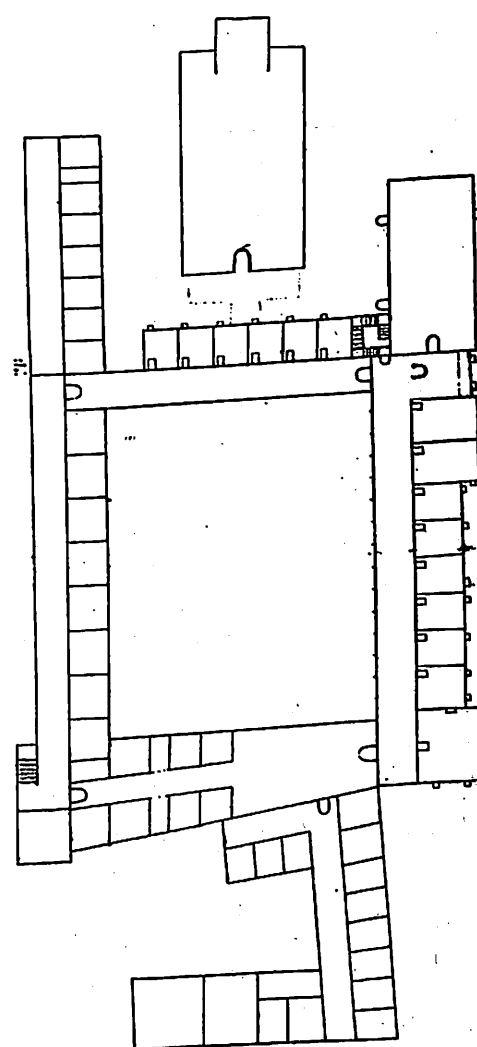


Fig. 4. — Pianta delle costruzioni eseguite dall'Ab. Mechitar — Piano superiore.

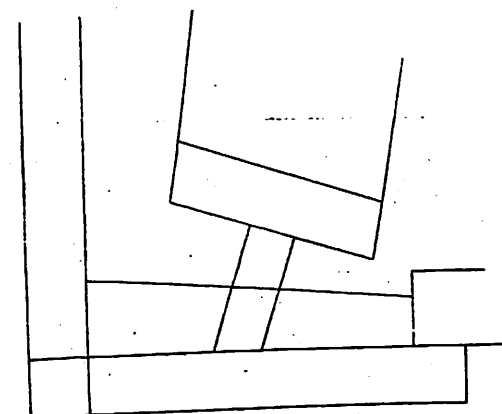


Fig. 5. — Pianta rilevante la posizione asimmetrica della chiesa nei confronti del resto delle costruzioni.

Esiste peraltro una incisione di Joseph Zucchi da un quadro dello stesso Longhi che riproduce l'Abate seduto al suo tavolo da studio, in atteggiamento di scrivere, mentre sul tavolo si trovano la riga e il compasso, e s'intravede in un foglio spiegato la pianta del piano terreno del cenobio e particolarmente il chiostro (fig. 7); non ha avuto la fortuna di rintracciare l'originale di questa pianta, che indubbiamente esiste.



Fig. 6. — P. Longhi : Abate Mechitar con la pianta spiegata del piano superiore (S. Lazzaro — appartamento degli Ab. Generali).



Fig. 7. — Incisione di Jos. Zucchi, sopra un quadro di P. Longhi, ove l'Ab. Mechitar è rappresentato con la pianta del piano terreno.

Il Progetto

La tecnica del disegno è primitiva, ma facilmente interpretabile e comprensibile. I muri sono segnati con un tratto unico, il quale non è interrotto in corrispondenza delle finestre e delle porte; nella parte del disegno che interessa la costruzione, ne sono indicate la forma e le dimensioni grosso modo. Il disegno si presenta in scala, ma non quotata. Nella fig. 4 è rappresentata la pianta che presumibilmente corrisponde all'epoca delle costruzioni dei lati orientale e meridionale del chiostro, eseguiti nella primavera del 1738. In essa è utilizzato un disegno preesistente, forse eseguito tra il 1719 e il 1732; certamente anteriore al 1732, poichè in esso non risulta la veranda costruita in quell'anno, come si vede nella figura 8, e che in seguito è stata trasformata.

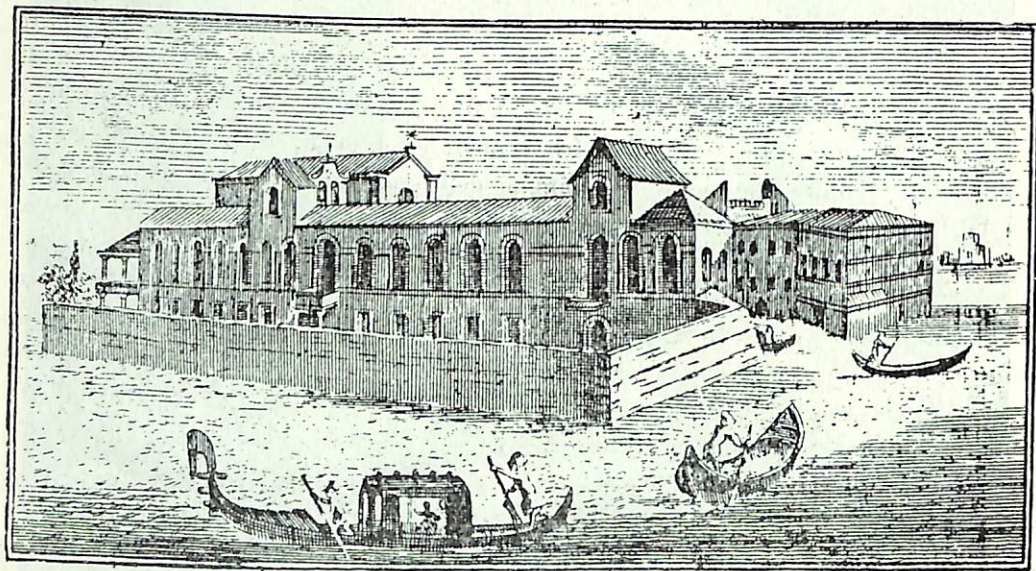


Fig. 8. — I fabbricati del cenobio di S. Lazzaro dopo le costruzioni del 1732.

La sopradetta pianta molto probabilmente è stata disegnata nel 1723, dato che l'Abate aveva dedicato gli anni precedenti a costruzioni provvisorie e alla sistemazione definitiva della sola chiesa. Tale ipotesi è anche avvalorata dal fatto che nel 1724 egli cominciò la costruzione del portico settentrionale congiungente i già esistenti lati occidentale e orientale.

Questa pianta contempla la costruzione completa dell'edificio. Infatti dal 1726 al 1728 fu condotta a termine l'ala per i novizi e nel 1732 quella per gli studenti di teologia, detto il *Professoio*. Infine nel 1738 l'Abate rendeva esecutiva la parte

della pianta riguardante i portici orientale e meridionale, mediante l'indicazione dei vani delle porte e delle finestre nella loro ubicazione, forma e dimensioni approssimate e completava, sulla pianta, la parte già costruita, introducendo porte ad arco negli incroci delle gallerie, all'ingresso dell'ala dei novizi ed a quello della chiesa.

Veramente sulla pianta l'orientamento della chiesa rispetto alle altre parti dell'edificio non è esatto. L'imprecisione tuttavia non sfuggì a Mechitar, che sul retro del foglio indicò mediante tre misure di riferimento all'edificio circostante l'esatta ubicazione (vedi fig. 5).

Lo studio, assai accurato e razionale, parte dal concetto di utilizzare, per evidenti ragioni di economia, tutto ciò che era organicamente inquadrabile nella fabbrica, intendendo egli limitare i lavori al puro necessario per il funzionamento immediato del cenobio. Date le possibilità finanziarie del tutto inadeguate, l'Abate dovette sacrificare molte delle sue idee estetiche e strutturali. Che egli fosse Uomo di profondo gusto architettonico, di grande sensibilità estetica saggiamente equilibrata, dimostra la realizzazione geniale del chiostro, davanti al quale il visitatore ha la sensazione di una gioiosa serenità che gli viene dalla trasmissione dello stato d'animo dell'Ideatore attraverso la materia da lui plasmata. Sono tradotti in pietra i suoi stessi sentimenti, la sua stessa visione di vita; forse a sua insaputa, l'artefice ha scelto i rapporti fra i pieni ed i vuoti, le proporzioni tra gli archi e le colonnine, ha dosato le gamme della sua tavolozza per gli intonaci e per la vegetazione che doveva incorniciare la costruzione, in modo da destare in noi le stesse sensazioni del suo grande mondo spirituale. Le sue capacità tecniche si rilevano nelle ottime soluzioni dei diversi problemi distributivi e costruttivi. Sulla pianta la posizione della chiesa, che appare errata rispetto alla realtà, dimostra chiaramente la tendenza alla simetria classica, rappresenta cioè quello che il costruttore avrebbe desiderato e che, data l'assimetria dei fabbricati già esistenti, non avrebbe potuto essere realizzato.

La soluzione adottata dall'Abate, che sembrerebbe semplicistica, è invece ispirata alla profonda riflessione che lo svincolarsi dai tradizionali schemi di simetria, non avrebbe disturbato minimamente l'estetica spaziale della costruzione nel suo complesso, e che l'assimetria planimetrica non sarebbe mai risaltata agli occhi del visitatore. Ciò si riconciliava con la necessità economica di mantenere le parti dell'edificio che erano in buone condizioni statiche.

Il concetto distributivo è quello di esporre a mezzogiorno le celle dei lati settentrionale e meridionale dei portici, mentre la galleria di servizio a nord. Al piano terreno, avendo provveduto, secondo le esigenze della vita monastica al chiostro, con porticato di larghezza costante e per non avere al piano superiore dei muri in falso, il costruttore si è trovato nel lato settentrionale con una larghezza obbligata (3,70 circa) per le celle; e perciò le dispose con il lato lungo secondo la direzione della galleria. Nel lato meridionale viceversa preferì allontanare il terzo muro per poter collocare le celle nell'altro senso, potendo così ottenere una cella in più a parità di spesa.

Avendo fissato le dimensioni di tutte le finestre sul chiostro in $0,80 \times 1,20$, pensò di assegnare a ciascuna cella del lato settentrionale due finestre, per ottenere una buona illuminazione.

Nei lati lunghi, il porticato è sostenuto da 12 colonne isolate e due mezze colonne di testata, che formano 13 interassi. I due tratti di muro in testata dimostrano le notevoli cognizioni di scienza delle costruzioni possedute dall'Abate, in quanto che se egli non avesse adottata questa soluzione, avrebbe dovuto legare tutti gli archi con delle catene. I lati minori viceversa sono sostenuti da 10 colonne, 2 mezze colonne di testata e due tratti di muro come sopra. Al piano superiore le finestre sopracitate sono collocate in asse con gli archi, alternando un pieno con un vuoto. Le gallerie del piano superiore sono comunicati tra di loro e dovrebbero sostituire il porticato nelle stagioni invernali. Sul lato occidentale fu ottenuta pure una sala grande di riunione di grandissima importanza.

Attorno a questo gruppo centrale l'Abate sviluppò le varie parti della fabbrica, in modo da dare alla vita del cenobio l'agio di svolgersi nella maniera più indicata. Dall'angolo sud occidentale fece partire l'edificio per i novizi, quasi indipendente da tutto il resto, in modo che esso ed il resto del convento non intralciassero il reciproco funzionamento. Nella scelta della posizione ha cercato l'angolo più soleggiato.

All'angolo Nord-Est ottenne il professoio, prolungando la galleria del lato nord e collocando le celle sempre a mezzogiorno.

All'angolo Sud-Est, ha collocato il gruppo del refettorio e dei servizi annessi al piano terreno (e per questi servizi forse non ha indovinato l'ubicazione migliore); ed al piano superiore la biblioteca, le stanze di rappresentanza e la sua abitazione personale.

Oltre al problema del chiostro si presentò all'Abate quello delle scale che ebbe diverse modifiche. All'epoca del suo ingresso nell'isola i due fabbricati erano staccati; quello occidentale era munito di una scala in buone condizioni e ben ubicata, mentre quella orientale ne aveva una probabilmente al centro dell'edificio, che a causa delle modifiche da lui apportate, con la sistemazione delle otto celle e del corridoio, diveniva inutilizzabile, per cui egli nella nuova sistemazione la collocò a settentrione e ne realizzò la costruzione nel 1718 quando si trovava a Roma. In quell'epoca egli non aveva ancora elaborato il suo progetto definitivo, e riteneva che la posizione della scala fosse la più conveniente. Ciò risulta sia dalla sua corrispondenza epistolare che dalle registrazioni avvenute nelle *Cronologie* ufficiali e nel riassunto di queste riguardanti solo la costruzione del cenobio. Infatti egli scriveva, il 27 Agosto 1718, al suo Vicario Padre Elia :

«Ho saputo dal Tuo scritto circa la copertura della scala, cioè che la vogliono «fare a cupola (qualche volta la parola cupola è usata per volta). Nell'altra mia «lettera scrissi che non sta bene, ma ora ci ho ripensato, e credo che loro intendono solo internamente, cioè il soffitto a volta ed esternamente a tetto con «tegole, facendo scorrere l'acqua sui tre lati; se è così, va bene; perchè la volta «vista esternamente non sta bene ed è ridicola, internamente invece non importa.

«E la grande finestra, che è rivolta verso Venezia, quella deve essere così, cioè «3 1/2 piedi di larghezza; e se la vorranno più grande, al massimo quattro piedi, «ma non più di tanto. E anche le altre due pareti sarà bene che non siano sprov- «viste di finestre, come bene sapete il Monsignore ha il senso delle proporzioni».

Ed ancora il 24 Settembre 1718 scriveva :

«Circa la finestra della grande sala mi dici che per ora la sala stessa non si «costruisce, che la scala verrà coperta per un'altezza di 5 1/2 piedi. Comunicatemi «quanto sarà alto, quanti piedi disterà dal muro, come pure la lunghezza e la «larghezza della sala e l'altra finestra che rimane al suo posto quanto dista dal «muro, ed io vi scriverò e voi costruirete secondo le mie indicazioni. Per ciò che «riguarda la grande finestra non mi piace eccessivamente, perchè non è apribile. «Nella parete della scala occorre una finestra, come mi avevi già scritto, ve l'a- «vevo confermato, ma voi avete dimenticato, perciò fate secondo le mie istruzioni».

Anche nelle successive lettere del 8, 22, 29 ottobre 1718 dà dei consigli, impartisce degli ordini e fa sollecitazioni per l'esecuzione e la copertura della suddetta scala; e finalmente nella sua del 5 novembre 1718 si dichiara soddisfatto per l'avvenuta copertura.

Nel sunto delle *Cronologie* si legge : «... ha costruito inoltre la grande scala «in pietra d'Istria, situata al nord, provvisoriamente». Mentre la parola, *provvisoriamente*, non risulta nell'originale delle *Cronologie* Ufficiali, ciò significa che al momento della costruzione non aveva il carattere provvisorio.

Nella pianta del suo progetto, redatto successivamente, la scala è collocata al sud del lato orientale, dove si trova tuttora e porta il nome di *Scala di Mechtar*, anche per il pregevolissimo parapetto in ferro battuto dovuto a lui.

Solo durante l'elaborazione del suo progetto si presentò la necessità di spostare la scala, e di collocarla nella posizione attuale, rendendola principale e disimpegnando con questa la biblioteca, le sale di rappresentanza, la sua abitazione personale e le ali orientale e meridionale, riservando all'altra il disimpegno delle ali occidentale e settentrionale.

Questa ipotesi chiarisce inoltre la questione del numero delle celle del lato orientale, poichè mentre nella *Cronologia* ne sono descritte otto, dalla pianta ne risultano soltanto sei, ciò dimostra che nello studio del suo progetto per la sistemazione razionale del *Professoio* fu costretto ad eliminare oltre la scala altre due celle, annettendo una al *Professoio* stesso, e demolendo l'altra, per dare la possibilità di apparire una finestra nella cella annessa al *Professoio*.

La casa dei novizi ha una pianta ad U al primo piano, mentre al piano terreno è semplicemente ad L, essendo incorporata nella costruzione anche la cavana, che ne costituisce il terzo lato. Ha un piccolo chiostro apperto al Nord ed un cortile per i giuochi completamente appartato. Al piano terreno sono collocate due aule per ricreazione, un largo corridoio separa queste dalla cappella ed una sala adibita a refettorio, collegata a sua volta con l'angolo Sud-Est dei portici del chio-

stro centrale da uno stretto passaggio. Alla testata del corridoio sono sistemati i servizi igienici, mentre dal centro una scala porta al piano superiore. Al primo piano sul lato meridionale si trovano le sei celle, e su quello occidentale le altre due delle otto citate nelle *Cronologie*. Nel 1728 furono aggiunte altre cinque sulla cavana, fin'allora residenza dell'ortolano, delle quali due, sul prolungamento delle sei già esistenti, un corridoio collega tutte le celle alle due aule da una parte, e dall'altra alla grande sala di riunione del cenobio.

Per nozioni più dettagliate si rimanda il lettore all'articolo del P. Leonzio Dayan, *Nel Secondo Centenario della fondazione del Noviziato di S. Lazzaro, «Pazmaveb»* 1926, Venezia (in armeno).

Il Professoio, cioè il reparto destinato agli studenti di teologia, è semplicemente il prolungamento del lato settentrionale verso Est, al primo piano sono sistemate le celle con criteri noti, mentre al piano terreno sono ricavate tre stanze ed una cappella; nel progetto non era prevista la veranda alla testata del corpo di fabbrica, che l'Abate ne realizzò nel 1732.

All'angolo Sud-Est del chiostro si trova la biblioteca, un'ampia sala molto ben proporzionata con quattro grandi finestre simmetricamente disposte. Il piano del pavimento è più alto di circa un metro e cinquanta su quello generale, e ad essa si accede mediante una ripida ma elegante scalea di otto gradini. Questa quota è più alta per permettere la realizzazione di una maggiore altezza nel sottostante refettorio; l'Abate curò l'arredamento e le decorazioni nel pavimento alla veneziana, ricavando degli ornati floreali popolati da uccelli.

Di fronte alla biblioteca vi sono due celle più grandi delle altre, che costituiscono l'abitazione personale dell'Abate.

Il refettorio, che come si è visto, è ubicato sotto la biblioteca, è una austera sala. Il suo soffitto è a travi squadrate in vista; ha quattro finestre esterne e due interne. Il suo sobrio, ma signorile arredamento completa l'architettura dell'ambiente. Fu l'ultimo locale costruito dall'Abate, e sull'architrave della porta c'è l'iscrizione in armeno: «Qui si deve osservare silenzio ed ascoltare le sacre scritture», mentre dalla parte esterna porta un'iscrizione bilingue, armeno e latino che suona così: FUIT HOC MONASTERIUM TOTUM TEMPORE MECHITAR PETRI EX SEBASTE I. ABBATIS EXTRUCTUM AN. 1740.

Fin qui nel passare in rassegna le varie parti del progetto e della costruzione, abbiamo notato i vari accorgimenti usati dall'Abate nel campo costruttivo, e fra questi va rilevato anche quello dell'uso che egli ha fatto delle travi in vista al posto delle volte nelle strutture orizzontali, avendo potuto con ciò realizzare ampi locali, con muri relativamente sottili. Nel porticato ha coperto le travi con una soprastruttura di una crociera ribassata in cameracanna, senza peraltro trascurare la necessaria ventilazione ottenuta con delle rosette di bronzo.

La fisionomia architettonica dell'edificio è estremamente sobria. Mechitar non si è perso nella ricerca decorativa degli elementi architettonici; si è limitato semplicemente ad inquadrare le finestre entro due stiscie di pietra d'Istria, ma piuttosto si è preoccupato di dare al complesso un certo movimento di massa, creando agli

angoli del chiostro delle torri leggermente sopraelevate rispetto a tutto l'edificio, e coperti a tetto come tutto il resto. La torre Sud-Est è incorporata nella struttura della biblioteca. Mediante la forma e le dimensioni delle finestre ha voluto esprimere la destinazione dei corrispondenti locali. Infatti a quelle delle celle ha dato una forma rettangolare, mentre a quelle destinate all'uso comune, come biblioteca, refettorio, scale, gallerie — escluse quelle che si affacciano sul chiostro — la forma arcuata. Ha incoronato l'edificio mediante una semplice cornicetta.

L'impressione definitiva dell'insieme è quella di un edificio modesto, senza eccessive pretese, ma accogliente, sereno e gaio, cioè perfettamente in carattere allo scopo per cui fu costruito; ed il suo pregio fondamentale è la più schietta sincerità costruttiva e distributiva.

La condotta dei lavori

Nell'intraprendere l'opera di sistemazione dell'isola, l'Abate studiò un programma dei lavori, ma date le sue condizioni finanziarie, non poté stabilire limiti di tempo per i vari lavori, ma solo un ordine di successioni di essi cominciando dalla chiesa. Infatti nelle *Cronologie* sono riferite le parole che egli disse a questo proposito: «Noi dobbiamo prima riparare la casa di Dio, cioè la chiesa e poi costruire la casa per noi; quindi siamo costretti a sistemarci un'abitazione provvisoria per noi».

Nel 1718 sistemò prima l'ala occidentale dell'edificio esistente, ricavando dalle tre sale otto celle con un corridoio centrale ed al piano terreno provvisoriamente il refettorio, la cucina ed il forno. Sempre nel 1718 sistemò l'ala orientale, ricavando otto celle ed una galleria, come risulta dalla *Cronologia*; mentre dalla sua pianta risultano solo sei, perchè, come si è già visto, successivamente subirono le modifiche del progetto definitivo.

Dopo la costruzione provvisoria delle 16 celle ottenute dalle otto sale dell'ospedale, atte ad ospitare i 16 membri della giovane Congregazione, Mechitar iniziò subito l'opera di ricostruzione della chiesa, ma poté svilupparla in pieno solo nel maggio del 1722, appena i mezzi lo permisero e terminarono nel mese di novembre dello stesso anno.

Nella sua lettera a P. Gabriele, del 10 gennaio 1723, gli comunica l'avvenuta ultimazione dei lavori, la loro ottima riuscita e la spesa relativamente modesta: cioè 5500 ducati, dei quali 3000 gli erano stati offerti da terzi, per la costruzione degli altari. I visitatori, estasiati, stimarono più del doppio di quella sostenuta. Inoltre dà delle notizie molto interessanti, come lo spostamento in avanti dell'altare maggiore; la realizzazione del coro, la creazione ai lati dell'altare maggiore delle cappelette di Santa Croce e di San Gregorio Illuminatore, oltre i due altari della Santissima Madre di Dio, e di Sant'Antonio Abate; l'aver rimesso a nuovo le vecchie colonne che sostengono le arcate, lucidandole; l'aver rifatto completamente la copertura, che s'era ridotta in pessime condizioni; alzando la navata centrale

di circa un metro e cinquanta, e nascondendo le capriate, precedentemente in vista con una volta in cameracanna, migliorando con questa soluzione l'acustica dell'ambiente; l'aver sostituito le vecchie finestre con delle nuove più grandi ad arco; ecc. ecc.

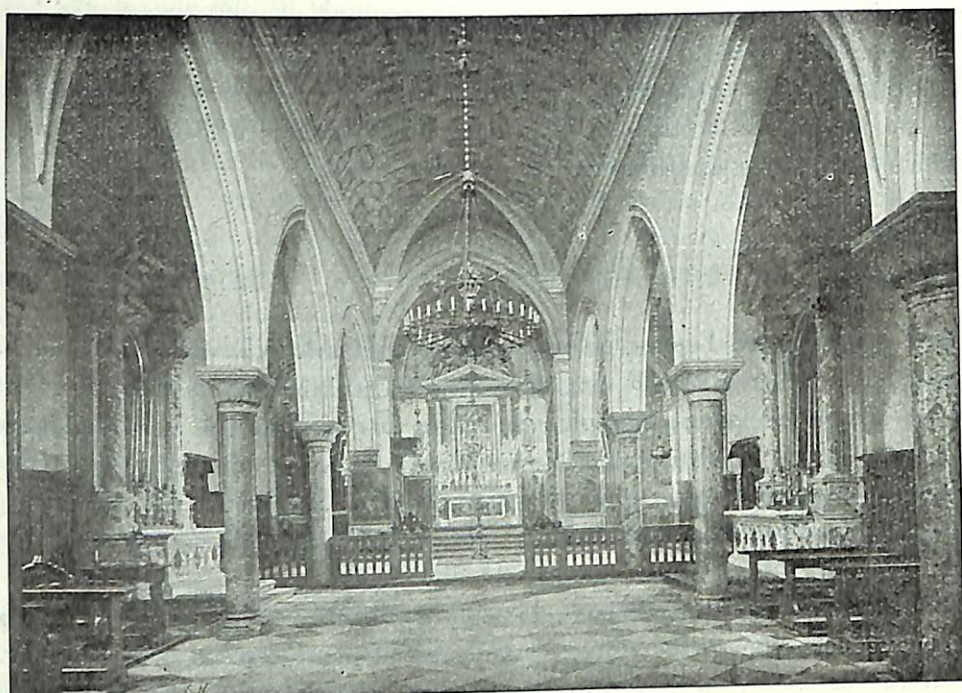


Fig. 9. — La chiesa di S. Lazzaro — stato anteriore ai lavori di ampliamento dell'abside e di abbellimento dell'Altare Maggiore fatti nel 1900.

Nel 1724 iniziò la realizzazione del suo progetto con la costruzione del lato settentrionale, detto *degli anziani*, che andava congiungendo il lato occidentale con quello orientale provvisorio.

Quindi nella primavera del 1726 intraprese la costruzione del noviziato che ultimò nel 1728.

Nella primavera del 1732 cominciò la fabbricazione del Professoio, che ultimò nell'autunno dello stesso anno.

E finalmente nel 1738 completò il chiostro, con il lato meridionale ed il rifacimento, secondo il proprio progetto di quello orientale.

Iniziò pure le opere riflettenti la biblioteca ed il refettorio che ultimò nel 1740.

Nella sua lettera al P. Gabriele del 10 gennaio 1723, oltre alle descrizioni delle opere eseguite nella chiesa, già citate, ricorda delle fondazioni di un grande campanile, più bello e grande di quello di Modone, ma il campanile fu ultimato

solo dopo la sua morte, e forse ha subito delle modifiche; purtroppo non si trova nulla del suo progetto.

L'ordine con cui condusse i lavori non fu casuale, ma prestabilito. Infatti per primo riallacciò il lato orientale con quello occidentale, per mezzo dei portici settentrionali, rendendo possibile il funzionamento del cenobio; quindi si preoccupò di creare il noviziato, completamente autonomo; e non appena questo diede i suoi primi frutti, realizzò il Professoio per gli studenti di teologia; ed infine completò la costruzione del cenobio con il lato meridionale ed il gruppo refettorio e biblioteca.

Nell'esecuzione delle parti nuove Mechitar certamente non trovò delle particolari difficoltà, ma nella sostituzione dei portici, nei lati orientale ed occidentale con le murature esistenti, indubbiamente dovette risolvere dei problemi di una certa entità, e le ipotesi che oggi possiamo formulare a proposito, in mancanza assoluta di documentazione, si riassumono sostanzialmente in due, e precisamente: O che abbia sostituito, tratto per tratto, il colonnato alla muratura, studiando complessi sistemi di puntellazione; oppure che abbia ristretto il corpo di fabbrica, con la costruzione del colonnato internamente e dopo aver affrancato le travi del solaio del primo piano, e costruito il sovrastante muro, abbia demolito quello preesistente. In questo modo od altrimenti dovette sempre ricorrere a delle soluzioni che richiedevano una discreta perizia, ed in certo senso del coraggio, se si tien conto, che per lui il costruire non era l'occupazione principale.

Sempre in questa sede è opportuno notare che nella confezione degli intonaci rossi usò una formula particolare, impastando la malta con rubrica e olio di lino, che ha dato degli ottimi risultati.

Inoltre va messo in rilievo nella sua condotta dei lavori la tenuta dei libri di contabilità e di cantiere, talvolta sotto aspetto di note, tal'altra riunite in libri, che da soli, potranno costituire oggetto di uno studio particolare.

In conclusione esaminando il progetto e la condotta dei lavori eseguiti con sagacità ed acume, si vede che l'Abate Mechitar possedeva le principali doti e le cognizioni tecniche di un architetto e costruttore, se anche talvolta è sgrammaticato nella progettazione, ha la visione chiara dei problemi imposti, ed ai quali sa dare delle limpide e personali soluzioni. Nella condotta dei lavori spicca la sua energia e la cura nel scendere sino ai minimi particolari, come la scelta dei materiali, persino degli arredi provvisori. Sempre grande è stata la cura della parte contabile. Riassumendo i dati si sa che furono spesi complessivamente 35.200 ducati.

Trasformazioni dell'abbazia dopo la morte di Mechitar

Per dare la possibilità al lettore di stabilire una relazione tra lo stato attuale dell'Abbazia con quello del tempo di Mechitar, è opportuno indicare in ordine cronologico, le principali modifiche apportate dai successori dell'Abate.

- 1789 Costruzione di un padiglione all'estremità settentrionale dell'isola, ad uso di una piccola tipografia, eseguita sotto l'Abate Stepanos Melconian. Dalla morte di Mechitar fino al 1815, l'isola non subisce delle trasformazioni notevoli e si presenta in quell'epoca come si vede dalla mappa del cessato catasto napoleonico. L'estensione dell'isola è di ha 0,7876.

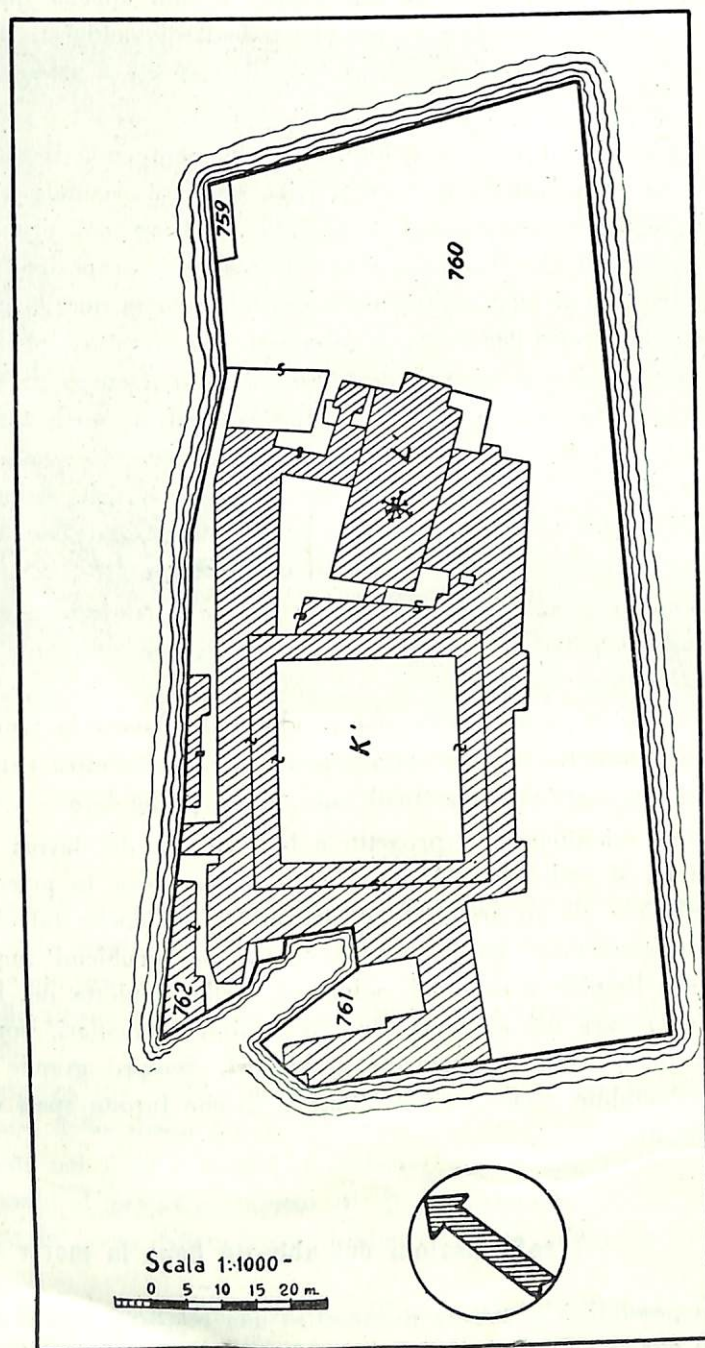


Fig. 10. — Pianta dell'Isola di San Lazzaro secondo la mappa del Catasto Napoleonico (1813)

- 1815 L'isola ebbe un primo e sostanziale ampliamento in seguito alla visita dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, che notò l'estrema piccolezza dell'isola e ne ordinò l'ampliamento, raddoppiando quasi l'estensione, portandola a ha 1,3720. Sotto l'Abate Stepanos Arciv. Akontz.

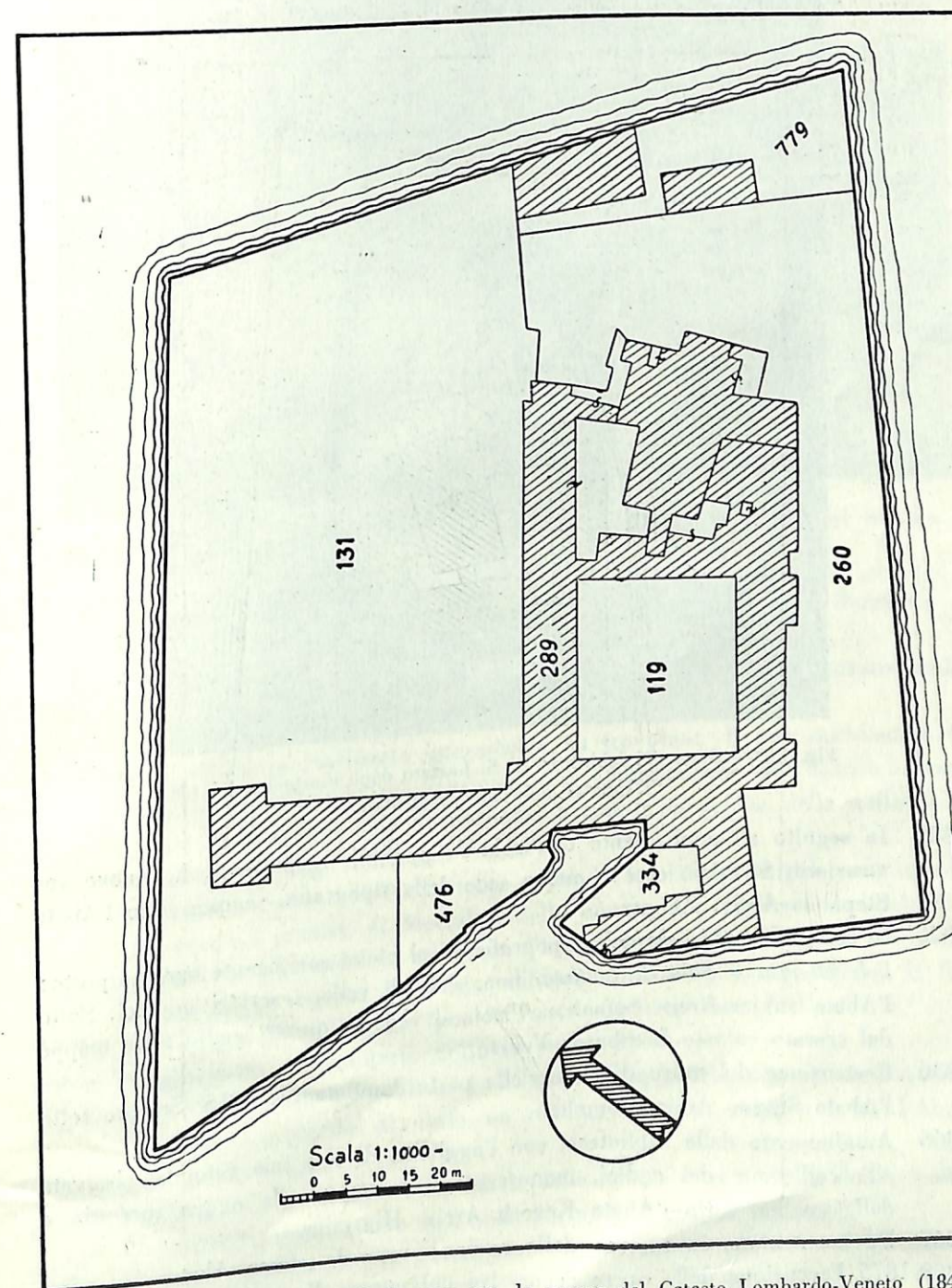


Fig. 11. — Pianta dell'Isola di S. Lazzaro sec. la mappa del Catasto Lombardo-Veneto (1845)



Fig. 12. — Stato dei fabbricati di S. Lazzaro dopo l'incendio del 1883
L'Interno del lato occidentale.

- 1823 In seguito all'ampliamento dell'isola fu possibile eseguire anche nuove costruzioni. Si iniziò con la nuova sede della tipografia, sempre sotto l'Abate Stepanos Arciv. Akontz.
- 1825 Si completa tutta l'ala della tipografia ed al piano sovrastante trovano posto: l'*Accademia* o *Sala di Lettura*, una serie di celle, i servizi igienici. Sotto l'Abate Sukias Arciv. Somalian, l'isola si vede in questo stadio nella mappa del cessato catasto Lombardo-Veneto.
- 1836 Costruzione del muro di cinta della parte ampliata nel 1815. Sempre sotto l'Abate Sukias Arciv. Somalian.
- 1866 Ampliamento della biblioteca, con l'aggiunta di una sala rotonda, riservata alla collezione dei codici, manoscritti, sovrastante alla nuova sacrestia e della cucina, sotto l'Abate Kevork Arciv. Hiurmiuz.
- 1867 Pavimentazione in marmo della cucina; sotto lo stesso Abate.
- 1869-1875 Esecuzione delle opere decorative nel museo di storia naturale e delle scienze. Sempre sotto l'Abate Kevork Hiurmiuz.

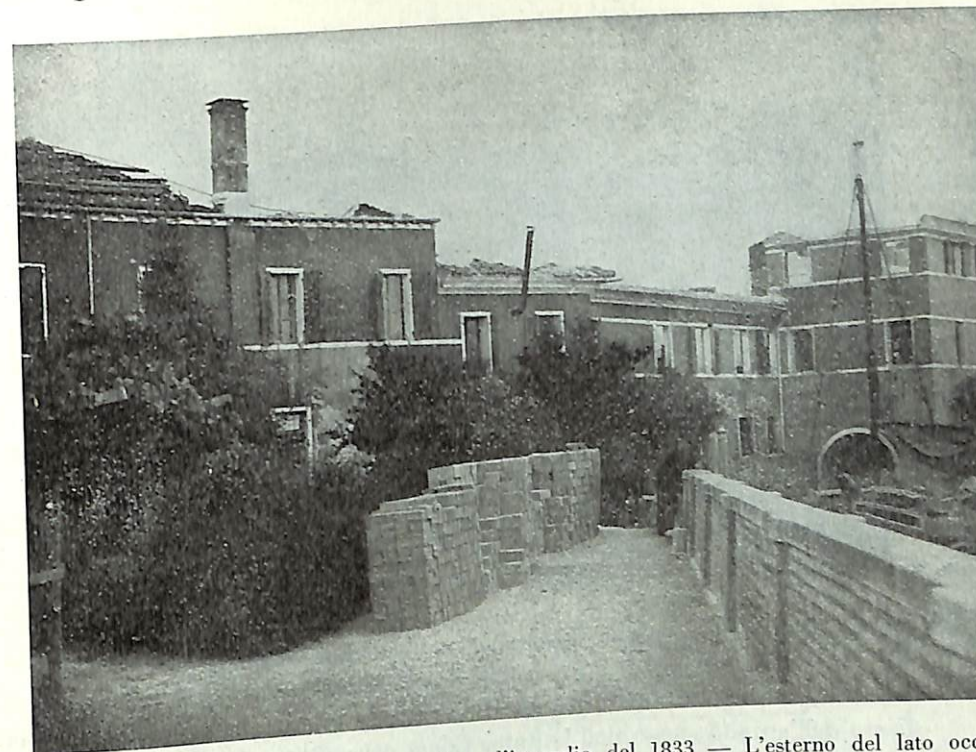


Fig. 13. — Fabbricati di S. Lazzaro dopo l'incendio del 1883 — L'esterno del lato occidentale colla veduta della cavana e dell'ingresso.

- 1883 Un incendio, sotto l'Abate Ignazio Arciv. Ghiureghian, ha devastato il noviziato e il lato occidentale del chiostro.
- 1883/4 La ricostruzione delle parti danneggiate dall'incendio ha apportato anche delle modifiche:
Il noviziato fu riedificato interamente su tre piani. Il lato occidentale fu trasformato nella sua ricostruzione, con l'eliminazione del corridoio centrale e della grande sala di riunione, e con la creazione della galleria di servizio come negli altri lati.
In questa occasione fu trasformata anche la facciata principale, sostituendo alle semplici finestre di Mechitar, delle finestre con elementi architettonici neoclassici, riducendo in tal modo l'impressione della differenza dei piani dell'ala nuova rispetto al vecchio edificio. Confrontare la fig. 13 con la fig. 14; sempre sotto l'Abate Ignazio Arciv. Ghiureghian.
- 1888 Ampliamento del cimitero. Sotto lo stesso Abate.
- 1900 Vari ampliamenti e modifiche soprattutto nella chiesa, con lo arretramento dell'abside, cercando di darle un carattere gotico. Sempre sotto l'Abate Ignazio Ghiureghian.
- 1912 Prosciugamento del tronco di canale della cavana e la rettifica della riviera. Un'ulteriore ampliamento dell'isola portando l'area a ha 1,697.
- 1947 L'ultimo ampliamento in corso, che porterà l'isola ad avere un'estensione di circa tre ettari, segnerà l'inizio di una nuova tappa.
Accorgiamo attraverso la storia di questo Istituto che a ogni ampliamento



Fig. 14. — Stato attuale del lato occidentale — Ingresso e fabbricati del Noviziato.

dell'isola, ha seguito un'opera di ricostruzione, in connessione dell'ampliamento dell'attività stessa dell'Istituto. Come nel passato, certamente anche ora determinerà l'adattamento dell'Abbazia alle nuove esigenze di carattere nazionale, ed internazionale, che essa va assumendo nel campo culturale. Confidiamo nella nostra nazione armena, che da parte sua non mancherà a venir incontro moralmente e materialmente, per realizzare tutto quel complesso di progetto, di cui l'esecuzione in ultimo ridonderà in beneficio della stessa nazione.

ING. A. KASANGIAN

BIBLIOGRAFIA

1. CORNELLI, *Isolario*, Venezia 1696.
2. GIUSTINA RENIER MICHIEL, *Monografia de Le Isole della laguna di Venezia*, raccolta da Alessandro Zanetti, 1829.
3. id. *Cosmogramma Pittorico*, Milano 1839, n. 45.
4. G. CAPPELLETTI, *Storia dell'Isola di S. Lazzaro e della Congr. dei Monaci Armeni*, unita alla storia delle magistrature venete, Venezia 1872.
5. S. EPRIKIAN, *S. Lazzaro*, «Pazmaveb» 1901, *Mechitar*, pp. 162-215.
6. P. L. DAYAN, *Il Bicentenario della fondazione del Noviziato di S. Lazzaro*, (in arm.), «Pazmaveb» 1926, pp. 140-145.
7. P. L. ALISHAN, *S. Lazzaro*, (in arm., manoscritto); Archivio di S. Lazzaro.
8. *Brevi dati storici di S. Lazzaro degli Armeni*, (in arm.); Archivio di S. Lazzaro.
9. M. GAI, ING. ARCHIT., *Per la sistemazione e l'ampliamento della Abbazia Mechitarista di S. Lazzaro*, Venezia 1943, (manoscritto).
10. *Cronologia Ufficiale di S. Lazzaro*, (in arm., manoscritto), Archivio di S. Lazzaro.
11. *Riassunto della Cronologia Ufficiale*, riguardante la costruzione del cenobio, (in arm., manoscritto).

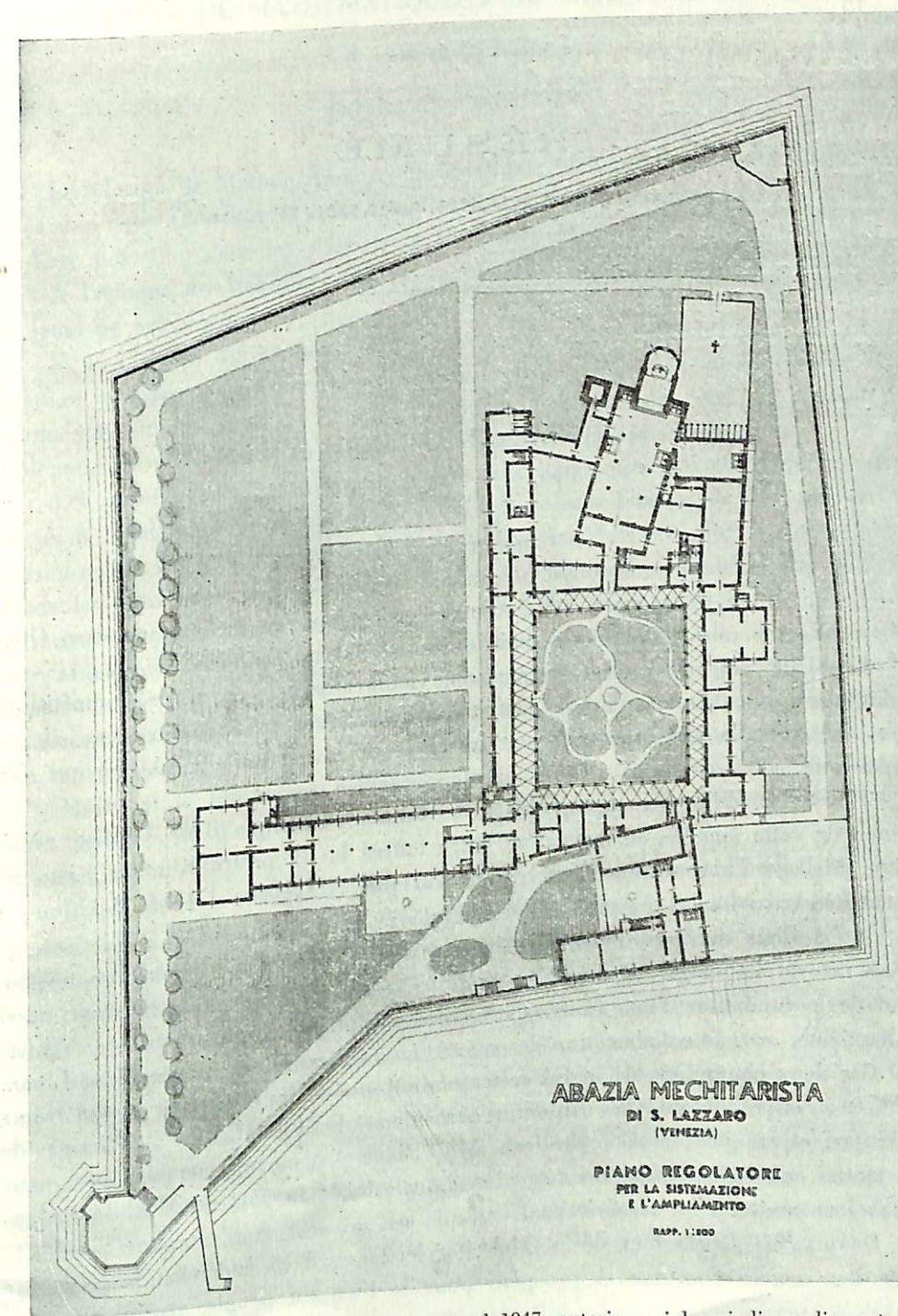


Fig. 15. — Pianta dell'Isola di S. Lazzaro nel 1947, anteriore ai lavori di ampliamento dell'Isola nel lato Sud-Est. — Ing. archit. M. Gai.